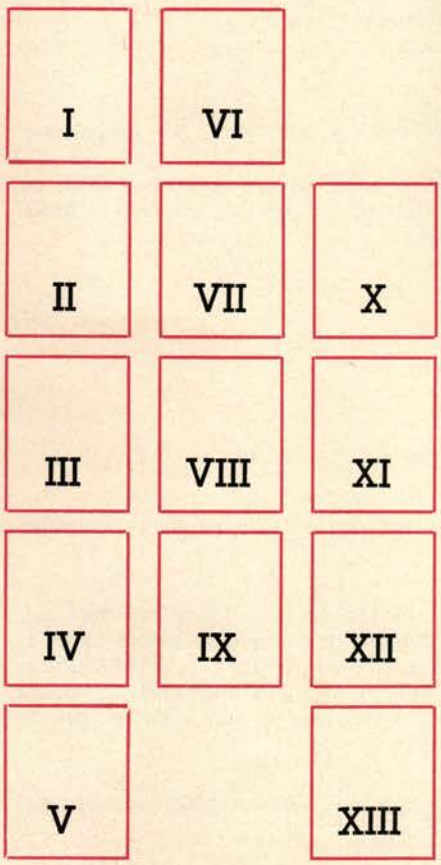
VOCIFRATERNE

ORGANO DELLA FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI DI DON BOSCO



CONSIGLIO NAZIONALE

VIBO VALENTIA
CATANZARO
28-29-30
SETTEMBRE 1973

EDIZIONI DIRIGENTI
ANNO LIV - SETTEMBRE 1973

9

SORRIDERE

Niente come un piccolo sorriso sulle tue labbra
anima il tuo cuore
ti mantiene di buon umore
conserva la pace nella tua anima
sostiene la tua salute
porta ai buoni pensieri
ispira opere buone.

Sorridi a te stesso ... fino a quando constati che la tua accentuata gravità o la tua severità sia sparita.

Sorridi a te stesso ... fino a quando avrai riscaldato il tuo cuore con lo splendore del tuo aspetto allegro; Esci, e irradia il tuo sorriso.

Questo sorriso ... può fare un gran lavoro per Dio.
Sei cristiano e il tuo sorriso è lo strumento per conquistare le anime.
La grazia santificante, che abita nella tua anima, darà un fascino speciale al tuo sorriso, che frutterà un grande bene.

Sorridi ai volti timidi

Sorridi ai volti rattristati

Sorridi ai volti malati

Sorridi ai volti giovani e freschi

Sorridi ai volti venerandi e rugosi

Sorridi ai volti dei tuoi familiari.
Che ciascuno goda della bellezza e della serenità ispiratrice del tuo volto sorridente.

Conta ... se lo puoi, il numero dei sorrisi che il tuo avrà fatto fare agli altri in una giornata. Il numero rappresenterà quante volte tu avrai fatto crescere la contentezza, la gioia, la soddisfazione, l'incoraggiamento e la confidenza nel cuore degli altri. L'influenza del tuo sorriso si estende, sebbene tu non veda sempre le meraviglie che esso compie.

Il tuo sorriso ... può portare una vita, una speranza e un coraggio nuovi ai cuori scoraggiati o tentati.

Il tuo sorriso ... può aprire il cammino per il ritorno di un peccatore a Dio.

Sorridi anche a Dio ... Sorridi a Dio con l'accettazione amorosa di tutto quello che egli ti manda e meriterai di vedere il volto sorridente e raggiante di Cristo fissarsi su di te e guardarti con un amore speciale per tutta l'eternità.

XV CONSIGLIO NAZIONALE

VIBO VALENTIA (CATANZARO) 28-29-30 settembre 1973

« L'Anno Santo dilaterà veramente gli sforzi della carità della Chiesa e sarà foriero di rinnovamento e di una riconciliazione di dimensioni universali ».

(Paolo VI, 31 maggio 1973)

PROGRAMMA

VENERDÌ 28 SETTEMBRE

ore 9-12 **All'Hotel 501:** Riunione del Consiglio di presidenza della federazione italiana.

ore 18,00 **Pomeriggio:** ricevimento degli ospiti.
Saluto della federazione calabra.
Rinfresco

ore 19,00 **Celebrazione della parola con riflessioni e preghiere sul tema:**
« L'ANNO SANTO, ANNO DI GRAZIA, DI RINNOVAMENTO, DI RICONCILIAZIONE E DI FRATERNITÀ »
(Presiede don Pasquale Liberatore, ispettore salesiano dell'Italia meridionale).

ore 20,00 Cena.

SABATO 29 SETTEMBRE

ore 7,00 Levata e prima colazione.

ore 8,30 **Concelebrazione eucaristica con omelia**
(Presiede il vescovo diocesano mons. Vincenzo De Chiara).

ore 9,30 **Assemblea generale**
Apertura dei lavori.
LA VITA SPIRITUALE DELL'ASSOCIAZIONE E DEL MOVIMENTO EXALLIEVI
(Delegato nazionale don Arcadio Vacalebre).
RELAZIONE PROGRAMMATICA
(Presidente nazionale avv. Nicola Ciancio).
Interventi sulle due relazioni.

ore 13,00 Pranzo.

ore 14-16 Tempo libero.

ore 16,00 Ripresa dei lavori e continuazione degli interventi.

ore 20,00 Serata a mare e cena. Buonanotte del Superiore Maggiore.

DOMENICA 30 SETTEMBRE

ore 7,00 Levata e prima colazione.

ore 8,30 **Assemblea generale**
Sintesi dei lavori.
Linee programmatiche 1974.
Conclusione del Superiore Maggiore.

ore 11,00 **Al Cinema-teatro « Valentini »:**
MANIFESTAZIONE DI OMAGGIO
DELLA FAMIGLIA SALESIANA DELLA CALABRIA
AL NOVELLO BEATO MICHELE RUA.

ore 12,00 **Nella Chiesa della Parrocchia salesiana di S. Maria del Soccorso:**
CONCELEBRAZIONE EUCARISTICA CON OMELIA
(Presiede il Superiore Maggiore).

ore 14,00 **All'Hotel 501**
Agape fraterna.

COMUNICAZIONI

Riportiamo qui di seguito le comunicazioni inviate, per lettera circolare, a tutti i membri di diritto del Consiglio Nazionale ed ai superiori salesiani interessati.

AI PRESIDENTI E DELEGATI ISPETTORIALI
FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI
LORO SEDI

Roma, 1° luglio 1973

Carissimi amici,

dopo il mio saluto di neo presidente, apparso sul numero di maggio di Voci Fraterne, mi è grata l'occasione della convocazione del prossimo consiglio nazionale per iniziare con voi quella trama intima di rapporti aperti e cordiali che dovrà costituire l'ossatura della collaborazione fra presidente nazionale e periferia.

Perciò preferisco rivolgermi a voi non con la solita lettera ufficiale, ma in forma semplice, diretta e personale, se è vero che dobbiamo per alcuni anni « tirare la carretta » insieme e insieme a pregare, sacrificarci e agire.

Del resto con parecchi di voi ho già da tempo relazioni più che fraterne; con i neo eletti intendo stabilire sin da ora una eguale consuetudine di sincera amicizia e confidenza.

Quanto ai delegati, mi piace dire che amo troppo don Bosco per non vedere in essi il riflesso della sua paternità e per non estendere ad essi, protagonisti della vita spirituale del movimento, questo amore.

Impostati così i nostri rapporti, sarà facile, semplice e gioioso, lavorare insieme, anche quando dovremo arrovellarci per far andare le cose nel senso giusto e per superare ostacoli, difficoltà ed incomprensioni che certamente non mancheranno.

Il consiglio nazionale, che terremo in Calabria dal 28 al 30 settembre p.v. sarà la prima notevole circostanza che metterà alla prova il nostro affiatamento e il nostro impegno.

Come rileverete dal programma allegato, abbiamo ritenuto di dovere dare ai nostri lavori una impostazione quasi esclusivamente organizzativa, stante l'esigenza, dopo il rinnovo delle cariche al centro e in periferia, di fare il punto sulla identità del nostro associazionismo e di verificare attività e strumenti di apostolato, mendiante un dibattito, il più ampio possibile, sulla relazione del presidente.

Lo schema di questa relazione vi perverrà con Voci Fraterne ai primi di settembre.

Consentitemi di sottolineare l'indispensabilità della presenza a Vibo di tutti i presidenti e delegati ispettoriali e dei vicepresidenti o rappresentanti dei giovani, sui quali — a parte ogni retorica — cadono le speranze dell'avvenire della federazione.

Chi può, conduca con sé familiari. La loro presenza arricchisce ormai i valori comunitari di tutti i nostri incontri.

E se volete invitare come osservatori altri amici (salesiani o exallievi che sentono e vivono i nostri problemi) *non avete che a segnalarcene i nomi con gli indirizzi,* per consentire alla presidenza di aggiungere il suo invito al vostro.

Ovviamente facciamo conto sul vostro senso di responsabilità per lo scrupoloso rispetto delle norme di prenotazione.

La Calabria è per molti lontana, e il viaggio costerà notevoli sacrifici fisici e finanziari.

Vi sia di conforto la certezza che vi aspetta l'accoglienza esaltante di una natura splendida, di un soggiorno più che confortevole e di una ospitalità calorosissima.

Buone vacanze e auguri di ogni bene a voi, ai vostri cari, a tutti i vostri e nostri exallievi e un cordiale arrivederci a Vibo Valentia.

Fraternamente in Don Bosco

Il Presidente Nazionale
Avv. NICOLA CIANCIO

Carissimi amici,

All'invito ed all'augurio del nostro Presidente, aggiungo il mio fraterno e cordiale saluto, con l'assicurazione della mia preghiera perché il Signore e la Vergine Ausiliatrice ci aiutino a realizzare quanto è nei voti di tutti.

Buone vacanze!

Aff.mo in don Bosco — Don ARCADIO VACALEBRE

Roma, 2 luglio 1973

Rev.mo Don Giovanni Raineri
Cons. Sup. Apostolato Adulti

Rev.mo Don Luigi Fiora
Cons. Reg.le per l'Italia

Rev.mi Ispettori Salesiani

Rev.mo Don Umberto Bastasi
Delegato Conf.le Exallievi

LORO SEDI

Cari e venerati Superiori,

sapendo con quanta amorevole predilezione seguite le attività di questa Federazione, accompagnandole e sostenendole con la preghiera, il consiglio e l'appoggio, la nuova presidenza coglie l'occasione della convocazione del prossimo consiglio nazionale per farvi pervenire, insieme all'invito, i sensi di devozione e di riconoscenza di tutti gli exallievi d'Italia.

A questo consiglio nazionale la nostra associazione si presenterà a quadri direttivi centrali e periferici rinnovati, con l'inserimento di forze nuove per età (più giovani), per rappresentatività, (anche qualche « lavo-

ratore »), quindi con migliori garanzie di sensibilità e apertura ai problemi del momento.

I contatti, che, dopo le elezioni, abbiamo avuto con la periferia da un capo all'altro del Paese, ci hanno dato l'impressione che la crisi, che oggi coinvolge tutto l'associazionismo tradizionale, anche in campo ecclesiale, ci tocchi non in forma preoccupante.

Può darsi, anzi, che certi vuoti stiano provocando una maggiore spinta al ritorno alle case dove i nostri exallievi furono educati e una maggiore presa di coscienza nei dirigenti.

D'altra parte non ci nascondiamo le incognite di un futuro non lontano, collegate soprattutto alle difficoltà dei nostri collegi, e delle scuole private in genere, e vorremmo perciò lanciare, proprio in sede di consiglio nazionale, due iniziative:

I nostri exallievi

1) siano d'ora in avanti più che mai *presenti, ad ogni occasione lieta o triste, nelle case salesiane di origine,* per dare alla congregazione il conforto della testimonianza e l'appoggio della collaborazione, ed agli allievi attuali una vivace iniziazione alla exallievità;

2) *diano inizio,* senza indugi, ma dopo solida preparazione, insieme alle associazioni exallievi delle altre congregazioni, (Confederex) *ad una vigorosa azione nel paese a favore della libertà dell'insegnamento.*

Naturalmente queste ed altre ambiziose mete della nostra Federazione partono da un presupposto: che non ci sia alcun salesiano disinteressato alla validità del movimento e dell'associazione degli exallievi e che la collaborazione, esaltata dal documento 19, sia veramente e reciprocamente sentita e voluta.

La nuova presidenza crede sul serio in queste cose e sa che anche voi, amati superiori ci credete.

Perciò non abbiamo esitato a scambiare con voi, alla buona, queste riflessioni e perciò *ci permettiamo, nell'invitarvi al consiglio nazionale, d'insistere perché facciate tutto il possibile per essere presenti ai lavori.*

Ai superiori maggiori la viva preghiera di far conoscere al venerato rettor maggiore i nostri sentimenti e i nostri programmi.

Vogliate gradire, con le espressioni della nostra personale devozione, i ringraziamenti e le più vive cordialità, anche a nome di tutti i dirigenti e delegati, a voi strettamente uniti in don Bosco.

Il Delegato Nazionale
Don ARCADIO VACALEBRE

Il Presidente Nazionale
Avv. NICOLA CIANCIO

PROGRAMMA E NOTIZIE LOGISTICHE

Il programma rimane quello pubblicato su « Voci Fraterne » n. 7/8 del luglio-agosto 1973 a pag. 20.
Anche le norme di partecipazione e le notizie logistiche varie, sia per i membri effettivi che per gli osservatori, di cui al n. 2 del regolamento pubblicato nel presente numero, rimangono invariate (vedere « Voci Fraterne » citato a pag. 23).

REGOLAMENTO DEL CONSIGLIO NAZIONALE

Presentiamo il regolamento del consiglio nazionale perché le norme che la presidenza ed il regolatore del consiglio stesso dovranno attuare, siano conosciute con chiarezza da quanti vi parteciperanno come membri di diritto, come osservatori o come invitati.

1. PREMESSA

Il XV consiglio nazionale della federazione italiana exallievi di don Bosco è convocato a Vibo Valentia (Catanzaro) per i giorni 28-29-30 settembre 1973.

2. PARTECIPANTI

I partecipanti sono distinti nelle seguenti categorie:

A) *Membri effettivi*

a) I superiori maggiori, il consigliere regionale per l'Italia ed il Medio Oriente;

b) i membri della giunta esecutiva e del consiglio di presidenza nazionale;

c) i presidenti ed i delegati delle federazioni ispettoriali ed i vice-presidenti o rappresentanti dei giovani (regolamento art. 47-48).

N.B. - In caso d'impossibilità ad intervenire, i membri, di cui alla lettera c) possono farsi rappresentare da persone di loro fiducia a ciò espressamente delegate.

B) *Membri non effettivi od osservatori*

I salesiani e gli exallievi che ne facciano richiesta alla segreteria nazionale, tramite le federazioni ispettoriali, e che siano ammessi a partecipare alle riunioni.

C) *Invitati*

I salesiani e gli exallievi ed altri ai quali sarà rivolto invito ufficiale da parte della presidenza nazionale.

3. ORGANI DELL'ASSEMBLEA

1. *Presidenza:*

Essa è tenuta dal presidente nazionale, il quale può delegare a questo compito uno dei vice-presidenti.

2. *Regolatori:*

Sono nominati dal presidente e dirigono i lavori dell'assemblea, d'accordo col presidente che essi rappresentano.

4. DELIBERAZIONI

a) Le deliberazioni vengono prese a maggioranza semplice ed in caso di parità di voti prevale quello del presidente.

b) L'assemblea è valida qualunque sia il numero degli intervenuti.

c) Hanno diritto di parola e di voto solo i membri effettivi dell'assemblea.

d) Ogni federazione ispettoriale dispone di un solo voto, espresso dal presidente.

e) Un'apposita commissione, nominata dal consiglio nazionale all'inizio dei lavori, riceverà, vaglierà, coordinerà e presenterà eventuali ordini del giorno e documenti conclusivi, presentati per iscritto alla segreteria, nei termini che saranno comunicati.

5. SVOLGIMENTO DELLE SEDUTE

a) Le sedute sono presiedute dal presidente nazionale o da uno dei vice-presidenti a ciò delegato, e dirette dal regolatore.

b) Possono intervenire nella discussione i membri effettivi dell'assemblea, uno per federazione, i quali potranno anche presentare le loro osservazioni per iscritto, durante la seduta o dopo di essa, chiedendo che siano inserite agli atti.

c) Potranno prendere la parola altri membri di una medesima federazione o chiedere la parola una seconda volta, quando tutti gli aventi diritto, di cui al n. 2, abbiano esaurito i loro interventi.

d) Esauriti gli interventi dei membri effettivi, i regolatori potranno concedere la parola ai membri non effettivi dell'assemblea (osservatori).

e) La durata degli interventi è normalmente di **tre** minuti ed, in ogni caso, non deve superare i **cinque** minuti.

RELAZIONI

La traccia di riflessioni del delegato nazionale, e lo schema della relazione del presidente nazionale, sono inviate in precedenza, perché possano costituire oggetto di studio da parte delle singole federazioni, per poter preparare gli interventi necessari a completare, arricchire ed, eventualmente, modificare, le relazioni stesse.

LA VITA SPIRITUALE DELL'ASSOCIAZIONE E DEL MOVIMENTO EXALLIEVI

DELEGATO NAZIONALE
DON ARCADIO VACALEBRE

TRACCIA DI RIFLESSIONE

VITA

— intesa in senso evangelico e non soltanto in senso biologico:
  — Io sono la via, la verità, la vita (*Gv* 14, 6)
  — in lui era la vita e la vita era la luce degli uomini (*Gv* 1, 4)
  — chi vive e crede in me non morirà in eterno (*Gv* 11, 24);
— quindi vita dell'anima, vita della grazia, che viene e ci può venire solo da Cristo Signore:
  — sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano abbondantemente (*Gv* 10, 10);
— ci viene dall'acqua e dallo Spirito Santo per il Battesimo, come si può rilevare abbondantemente dalla
  — parabola della Samaritana (*Gv* 4, 1-16)
  — dal dialogo tra Gesù e Nicodemo (*Gv* 3, 1-21);
— è partecipazione della vita di Dio (*L.G.* 4-287).

SPIRITUALE

— da quanto sopra detto è chiaro che si intende affrontare il tema della vita dello spirito
  — in linea con la tradizione di don Bosco che si occupava sempre delle cose dell'anima (la famosa parolina all'orecchio « aiutami a salvare l'anima tua »);
— è e dovrebbe essere la prima preoccupazione di un salesiano che si occupa dei giovani;
— è e deve restare la prima preoccupazione di un salesiano che si occupa di exallievi;
— i valori dello spirito restano sempre ancora oggi i valori preminenti, non in contrasto con i valori umani;
— la vita cristiana si costruisce sull'uomo, sull'uomo totale:
  — uomo-cristiano-apostolo
  — « è tutto un mondo da trasformare da selvatico in umano, da umano in divino, cioè secondo il cuore di Cristo » (Pio XII);
— la vita cristiana esige apertura agli altri ed è una caratteristica questa appresa alla scuola di don Bosco:
  — « Non si può vivere la vita cristiana nel guscio chiuso, a comando del proprio credere e nel disinteresse dei bisogni e delle gioie della propria comunità ... » (Paolo VI al Congresso di Udine).

MOVIMENTO ED ASSOCIAZIONE EXALLIEVI

— è questa la comunità alla quale ogni exallievo deve innanzitutto aprirsi;
— chi più ha ricevuto più deve dare;
— per questo è sorto nel 1870 (14 giugno) il movimento exallievi, dal « sensus revertendi » di Gastini e compagni;

— è questo lo scopo precipuo dell'associazione degli exallievi nele sue varie articolazioni:

Confederazione mondiale
Federazioni nazionali
Federazioni ispettoriali

Centri locali: Unioni, Gruppi e Nuclei

che non sono e non vogliono essere *solo* strutture organizzative, ma « fili d'oro » per legare, attraverso don Bosco, a Cristo ed alla Chiesa, tutti coloro che hanno ricevuto una educazione cristiana e salesiana.

— *Movimento exallievi:*

— massa da lievitare;

— che nasce e vive per generazione spontanea;

— ha la matrice nel « fascino » che promana da don Bosco;

— affratella senza distinzione di fede, di razza, di credo politico tutti gli exallievi:

— « coloro che hanno frequentato in qualunque età, un oratorio, istituto salesiano o qualsiasi altra opera salesiana » *(Premessa Reg.to* p. 8);

— « sono considerati il frutto ed il coronamento dell'apostolato educativo salesiano » (*ibidem*);

— essi fruiscono dei benefici spirituali derivanti dalla loro appartenenza alla famiglia salesiana, che quotidianamente li ricorda nella preghiera, li assiste con sollecitudine e li rende partecipi dei frutti della sua attività apostolica (*ibidem*).

— *Associazione exallievi:*

— lievito che fermenta la massa; « associazione di laici che partecipano alla missione della Chiesa e promuovono, con la parola, con l'azione e con la testimonianza della vita, l'animazione cristiana del proprio ambiente » (*Reg.to* art. 2);

— l'appartenervi esige « consapevolezza degli impegni » (*Reg.to* art. 1);

— è frutto di una scelta « volontaria » (*ibidem*);

— comporta l'impegno di considerarsi « al servizio di tutti gli exallievi ... mantenere vivi i legami di fraterna amicizia ... » (*ibidem*).

APOSTOLATO

siamo alla dibattuta questione, all'argomento che ha fatto versare fiumi di parole e di pareri concordi e discordi, circa l'obbligo dell'apostolato da parte degli exallievi;

— per fortuna è venuto il Concilio Ecumenico Vaticano II ed ha tagliato ... la testa al toro!

— « L'apostolato dei laici è quindi partecipazione alla stessa salvifica missione della Chiesa, e *a questo apostolato sono tutti destinati dal Signore stesso* per mezzo del battesimo e della confermazione » (*L.G.* 33, 369);

— « I fedeli sono stati chiamati ad esercitare l'apostolato individuale, nelle diverse condizioni della loro vita » (*A.A.* 18, 978);

— « L'apostolato che i singoli devono svolgere, sgorgando abbondantemente dalla fonte di una vera vita cristiana è la prima forma e la condizione di ogni altro apostolato dei laici, anche di quello associato ed insostituibile » (*A.A.* 16, 970);

— « A tale apostolato, sempre dovunque proficuo, ma in certa circostanza l'unico adatto e possibile, sono stati chiamati ed obbligati tutti i laici, ancorché non abbiano l'occasione e la possibilità di collaborare nella associazione (*A.A.* 16, 971);

— ma superando qualche affermazione personale del passato, in cui si faceva la sottile distinzione tra associazione di apostoli ed associazione di apostolato, penso che debba anche affermarsi che nelle nostre associazioni, nelle quali, a detta della « Gravissimum educationis » deve « aleggiare lo spirito ecclesiale », debba anche essere presente il fine specifico dell'apostolato, per quegli exallievi che, nella molteplicità delle forme di apostolato associato e nella varietà dei gradi di apostolato, previsti dal Concilio, nel decreto su citato, terranno presente che:

— « grande è la varietà delle associazioni d'apostolato ... Tra queste associazioni in primo luogo vanno considerate quelle che favoriscono e rafforzano una più intima unità tra la vita pratica dei membri e la propria fede » (*A.A.* 19, 983-84);

— è proprio qui che dobbiamo collocare il fine apostolico delle nostre associa-

zioni; favorire una più intima unità dei propri membri, aiutare nella perseveranza i giovani, richiamare alla vita cristiana i lontani, essere il lievito che fermenta la massa;

— è ben impegnativa al riguardo l'esortazione di don Bosco ai suoi primi exallievi:
  — « voi siete tutti salesiani » (*M.B.* XVII, 177)
  — « voi sarete la luce che risplende in mezzo al mondo » (*M.B.* XVII, 174)
  — « ovunque siate ed andiate rammentatevi sempre che siete figli di don Bosco » (*M.B.* XVIII, 439);

— mi pare che ce ne sia a sufficienza per chiarire, se ce ne fosse bisogno, l'impegno apostolico degli exallievi aderenti all'associazione e soprattutto degli exallievi attivi nell'associazione, quali sono tutti dirigenti che danno, nei posti di responsabilità che essi ricoprono, prova di aver compreso a sufficienza la loro missione;

— è appena il caso di ricordare che l'associazione degli exallievi può e vuole essere un autentico vivaio dell'unione dei cooperatori, per coloro che, « con spontanea e libera scelta » desiderano inserirvisi responsabilmente, per una vocazione particolare ed una chiamata specifica, soprattutto per lavorare tra i giovani.

MISSIONE SALESIANA

— l'exallievo che vive coscientemente i suoi impegni, secondo quanto sopra esposto, partecipa intimamente della missione salesiana;

— basta tener presente quanto affermato nel documento 19:
  — « gli exallievi partecipano così ciascuno secondo le proprie disposizioni, alla missione stessa della congregazione e ne allargano le dimensioni e l'efficacia, con i valori umani e religiosi vissuti da loro nello spirito di don Bosco » (*Atti C.G.S.*, Doc. 19, 756 c).
  — Fa eco a queste parole, la parola stessa del Papa Paolo VI, che esorta gli exallievi, in occasione dell'udienza concessa per le celebrazioni centenarie: « adoperatevi con tutte le vostre forze per irradiare agli altri lo spirito della vostra associazione, con una testimonianza cristiana, franca, aperta, generosa, dispensatrice di serenità e di letizia, conforme agli insegnamenti di don Bosco. Di questa testimonianza ha urgente bisogno il mondo che vi circonda. Ve lo chiede la Chiesa oggi, con la voce autorevole del Concilio Vaticano II » (Paolo VI, 23-9-1970).

FAMIGLIA SALESIANA

— *per farvi parte* e non a solo « titolo dell'educazione ricevuta », *bisogna condividerne la missione,* il carisma e lo spirito;

— per farvi parte bisogna sentire le ansie apostoliche del cuore di don Bosco e collaborare alla realizzazione del suo progetto:
  — « essere, con stile salesiano, i segni ed i portatori dell'amore di Dio ai giovani, specialmente ai più poveri » (*Cost. Salesiane,* art. 2);
  — « partecipare alla testimonianza ed all'impegno della Chiesa per la giustizia e la pace, e ... pur rimanendo estranei ad ogni politica di partito, rifiutare quanto favorisce l'ingiustizia e la miseria e collaborare con quanti costruiscono una società più degna dell'uomo » (*Cost. Salesiane,* art. 19);

— lasciando ai giuristi, se ancora oggi la loro parola può essere determinante, la distinzione tra appartenenza alla famiglia, « in senso lato » ed in « senso stretto », condivido in pieno le affermazioni di don Raineri sull'appartenenza degli exallievi alla famiglia salesiana, pubblicata nel numero di Voci Fraterne n. 6 del giugno c. a.

— la conferma migliore della realtà morale, se non giuridica (questa non interessa gli exallievi) della loro appartenenza alla famiglia salesiana sono le parole di don Bosco, che, dopo aver esortato gli exallievi a vivere secondo l'educazione ricevuta ed a propagare la maggior gloria di Dio, affermava:
  — « allora voi vi dimostrerete buoni salesiani, veri figli di don Bosco » (*M.B.* XIV, 511);

— per far parte di una famiglia, bisogna avere in comune il Padre e gli exallievi,

oggi più che mai sentono vivo l'invito loro rivolto da don Bosco stesso:

— « chiamatemi sempre Padre ed io sarò felice » (*M.B.* XVII, 174).

COMUNITÀ SALESIANA

— da quanto sopra detto discendono per gli exallievi e per i salesiani, diritti e doveri;
tra i doveri dei salesiani quelli di

— « avere cura speciale e continua per gli exallievi e le loro associazioni in spirito di reciproca collaborazione. Ad essi la comunità salesiana offrirà un'amicizia accogliente, il consiglio e lo stimolo per portare a maturazione i frutti del comune lavoro educativo (*Reg.to Salesiano*, art. 31).

— viene così evidenziata la necessità di quell'educazione permanente, richiamata, nel documento n. 1 del C.G.S.:

— « proponiamo che ogni comunità programmi e realizzi questa educazione permanente senza ridurre i nostri contatti con loro a nostalgici sentimentalismi;

— proponiamo che ogni comunità sia aperta e pronta a ricevere gli aiuti e la collaborazione, di consiglio e di sana critica ai metodi educativi che gli exallievi sono in grado di portare » (*Atti C.G.S. Doc. 1*, Cap. VII 13-191).

— il lavoro per la vita spirituale del movimento e dell'associazione degli exallievi è dunque lavoro di tutta la comunità salesiana e non solo del delegato. il documento 19 recita testualmente così:

— tutta la comunità come tale (direttore, delegato, confratelli) è responsabilmente interessata nei confronti di tutti gli exallievi; siano associati o no; li fa partecipare con cordiale accoglienza, alla vita della famiglia salesiana, in cui essi devono poter trovare, da parte di ogni salesiano, l'antico nostro amico ed educatore; offre ogni possibile aiuto per la vita e le iniziative dell'associazione e apre ai più impegnati un più largo campo di lavoro apostolico » (*Doc. 19, Cap. III*, 2, 755).

DELEGATO SALESIANO

— egli ha un compito il più importante ed insostituibile, quale rappresentante del direttore e di tutta la comunità, come coordinatore delle attività in questo settore:

— unanime è il riconoscimento da parte degli exallievi del compito primario che egli è chiamato a svolgere quale " assistente spirituale " e pertanto si impone una particolare scelta di questo confratello » (*Doc. 19*, Cap. III, 2, 755);

— i delegati siano messi in condizione di svolgere con efficienza il loro ufficio *di assistenza spirituale* e *di collegamento tra gli exallievi* e perciò facciano parte del consiglio della casa » (*Doc. 19*, Cap. II, 750 d).

— la conquista più importante per la vita spirituale del movimento e dell'associazione degli exallievi sarà quella di avere, a tutti i livelli, delegati che siano veri animatori spirituali, sacerdoti secondo il cuore di Cristo, uomini di preghiera, che, lasciando ai laici la cura delle attività organizzative, sportive, culturali, ricreative, pensino a forgiare le anime, a curare la coscienza, a rigenerare alla grazia quanti ricorreranno a loro, per attingervi alle sorgenti zampillanti per la vita eterna.

È questo l'impegno che noi delegati prendiamo davanti a voi carissimi exallievi ed è questa la preghiera che voi dovete per noi innalzare tutti i giorni al Signore, per intercessione dell'Ausiliatrice e di don Bosco: « Dateci dei delegati che siano sacerdoti santi, secondo il cuore del vostro Figlio Gesù ».

Solo così fiorirà e prospererà in profondità la vita spirituale del movimento e dell'associazione exallievi.

N.B. Segni di abbreviazione

Gv = Vangelo di S. Giovanni
L.G. = Documento Conciliare « Lumen Gentium » sulla Chiesa
Reg.to = Regolamento Federazione Italiana Exallievi
A.A. = Documento Conciliare « Apostolicam actuositatem » sull'Apostolato dei laici
M.B. = Memorie biografiche di don Bosco
Atti C.G.S. = Atti del Capitolo Generale Speciale
Cost. salesiane = Costituzioni salesiane
Doc. = Documento degli Atti del Capitolo Generale Speciale

DA UNA MAGGIORE CONSAPEVOLEZZA DELL'IDENTITÀ DELL'ASSOCIAZIONE EXALLIEVI AD UNA MAGGIORE INCIDENZA DELLA SUA AZIONE

PRESIDENTE NAZIONALE
AVV. NICOLA CIANCIO

Schema della relazione

PREMESSA

Il consiglio nazionale di Vibo Valentia cade:

— all'inizio del mandato della nuova presidenza, con i quadri dirigenti della federazione, a tutti i livelli, quasi completamente rinnovati;

— in un momento delicato per le istituzioni scolastiche cattoliche e quindi delle stesse associazioni tra gli exallievi;

— dopo il rilancio della missione carismatica salesiana, operata dal capitolo generale speciale.

Ecco perché, eccezionalmente, questa relazione, intorno alla quale ruoterà il dibattito, è solo in minima parte un bilancio consuntivo-preventivo delle attività della federazione, a cavallo dell'anno sociale che sta per chiudersi, ma si sofferma sull'intera problematica di fondo dell'associazione, per farne scaturire, a grandi linee, le prospettive future.

I - Un'associazione come la nostra non esiste senza una chiara e diffusa coscienza dei suoi fondamenti ideologici.

a) *Essenza e identità della nostra associazione*

È per lo meno da dieci anni a questa parte (certamente dal congresso europeo del 1965) che ci stiamo ripiegando su noi stessi, per farci una chiara idea della identità del nostro associazionismo e dei suoi sviluppi. Basta ricordare gli studi fatti in occasione delle modifiche del regolamento della federazione italiana ed il contributo di studi da noi dato alla confederazione mondiale per il congresso del centenario, ed alla congregazione per il capitolo generale speciale.

— Dal « filo d'oro » a vere strutture organizzative;

— dal geloso isolamento alla cooperazione con le associazioni exallievi delle altre congregazioni;

— dagl'innocui convegni dei ritorni nostalgici al prossimo congresso latino-americano di Città del Messico che osa proporre agli exallievi il problema scottante della giustizia nell'America Latina!

I concetti di « massa », « movimento », « associazione », nel nuovo statuto, punto di sbocco di questa evoluzione.

La organicità delle strutture e la complessità dei collegamenti sono contenuti nell'*organigramma* che sarà presentato e commentato in sala.

b) *Elementi principali di questa identità*

Dall'esame di tale organigramma, visivamente convincente, balzano evidenti queste tre note caratteristiche:

1) La nostra presenza nella chiesa locale, come associazione di laici, con finalità apostoliche (vedere relazione del delegato nazionale);

2) Il nostro incardinamento in un siste-

ma di relazioni che abbraccia tutto il mondo: dalle unioni agli organismi internazionali;

3) Il nostro innesto nella « famiglia salesiana ».

La salesianità degli exallievi, mai messa in dubbio in questi cento anni di storia, perché indubitabile il marchio indelebile dell'educazione nello spirito di don Bosco.

Ma, dopo il CGS, c'è di più: c'è il fatto nuovo del concetto di famiglia salesiana (*Atti del C.G.S., Doc. 1,* Cap. VI; articolo di D. Raineri in Voci Fraterne n. 6, giugno '73) e c'è il fatto altrettanto nuovo della richiesta collaborazione degli exallievi nel processo educativo, da parte dei salesiani (*Atti del C.G.S., Doc. 19,* Cap. IV, 756).

Le implicazioni di queste due novità sono di enorme portata ed è bene che se ne discuta in consiglio nazionale (i citati documenti siano perciò considerati parte integrante della relazione).

II - L'associazione esiste se opera e non si opera senza una robusta carica di spiritualità e un deciso impegno. Fini e azione.

a) È evidente, che, quando si parla di preciso impegno, ci riferiamo a quegli exallievi che, con atto libero e cosciente hanno aderito, associandosi, attraverso le unioni, le federazioni ispettoriali, la federazione nazionale, alla **Confederazione mondiale exallievi di don Bosco,** accettandone lo statuto.

Come si è visto nell'organigramma, l'associazione o unione è il lievito nella massa degli exallievi ed è l'anima del movimento.

b) *L'impegno dell'associazione è diretto verso:*

— *i propri soci,* dei quali s'intende curare la formazione e l'educazione permanente;

— *tutti gli altri exallievi, soprattutto i più « lontani »,* per una delicata azione di assistenza e di recupero;

— *gli allievi di oggi,* cui occorre far conoscere il movimento a tempo giusto, cooperando inoltre con gli educatori nella loro opera di formazione;

— *tutta la gioventù,* particolarmente quella che ha bisogno di assistenza e di guida, dovunque è in pericolo o in sofferenza, dovunque si dibattono e si decidono i suoi destini.

Perciò:

1) *collaborazione con i salesiani* nelle loro iniziative per la gioventù;

2) *presenza nelle organizzazioni ecclesiali e sociopolitiche* interessate ai problemi giovanili;

3) *impegno di ogni exallievo nella famiglia e nella scuola* per portarvi lo spirito e i metodi di don Bosco.

c) *Sicché alle nostre associazioni spetta:*

— come *« primum » l'impegno della formazione e dell'educazione permanente dei propri soci,* esteso con ogni accorgimento al maggior numero possibile dei non associati.

L'unione è al servizio di tutti gli exallievi della casa.

— Come *« proprium » la collaborazione in seno alla chiesa e alla famiglia salesiana, nella società,* ad ogni iniziativa rivolta alla salvezza della gioventù.

L'exallievo di don Bosco è sempre, e per definizione, giovane e per i giovani. Sono suoi tutti i problemi dei giovani.

d) L'exallievo, che realizza integralmente e con sicura fedeltà allo spirito di don Bosco, gli impegni di cui sopra è certamente un *cooperatore di fatto.* Tanto di guadagnato che lo sia anche di diritto.

Più stretta collaborazione al vertice e alla base tra la nostra federazione e l'unione cooperatori.

III - Anche la nostra associazione è condizionata dalla organicità delle sue strutture, dall'efficienza dei suoi strumenti organizzativi, dalla qualità e quantità dei mezzi a disposizione.

a) *Il problema dei dirigenti va posto fra le nostre preoccupazioni più pressanti,* non per mania di organizzazione, né per smania di gradi e di lustrini.

La vita salesiana ci ha abituati a toccar con mano che cosa significa avere « buoni muli » alle stanghe!

Va pure ripetuto fino alla noia che in mezzo a noi *il dirigente è colui che « serve »,* colui che più sente la fedeltà allo spirito salesiano (ecco perché la maggior parte dei nostri dirigenti sono anche « cooperatori »), colui che è più disposto a dare, con sacrificio personale e familiare, senza attesa di rivalse e remunerazioni.

C'è un problema dei dirigenti? sì, esiste e di esso *debbono preoccuparsi tutti, ma soprattutto i delegati:*

— *Come va scoperto e agganciato* il tipo cui madre natura ha dato doti particolari (è estroverso ed ottimista, eloquente e realizzatore, generoso e modesto);

— *come si fa le ossa,* assistito dagli educatori, e come lavora in cordata con i suoi collaboratori;

— *come al momento giusto deve saper far posto,* uscendo in punta di piedi, a coloro che egli stesso avrà avuto l'accortezza di scoprire e formare.

Sul piano pratico e dell'attualità vale la pena vedere *come si è arrivati al rinnovo dei dirigenti,* soprattutto a livello di presidenza nazionale e delle presidenze ispettoriali (cifre e dati vari).

I problemi della nuova presidenza (gli uffici - la sede - la durata delle cariche, ecc.).

b) *Gli strumenti organizzativi.*

Sono quelli che assicurano e alimentano la *« coscienza associativa »* degli aderenti, formando e informando.

Potremo parlare di raggiunta autentica coscienza associativa solo quando la maggior parte dei nostri soci avrà capito:

— *il valore, soprattutto morale del « tesseramento »*

— *la indispensabilità di norme statutarie e regolamentari.*

— *il significato di esser parte, piccolissima* ma insostituibile, *di un grande organismo internazionale* che ci fa fratelli di ogni altro exallievo salesiano nel mondo.

Ovviamente anche per noi lo *strumento-principe di formazione e d'informazione resta la « stampa ».*

Quadro sinottico della stampa edita dai vari componenti della famiglia salesiana (in sala tavola riassuntiva insieme all'esposizione di detta stampa e della stampa « locale » edita dalle unioni o dalle federazioni ispettoriali).

Il problema di Voci Fraterne: costo elevato di fatiche redazionali e di danaro e controverso modo di giudicare la sua attuale fisionomia di « rivista ».

La presidenza intende ascoltare a questo proposito ogni campana ed intanto esprime il suo pensiero così:

— *Un'associazione come la nostra non può a nessun costo rinunziare ad avere un suo organo di collegamento,* e Voci Fraterne ha per di più una lunga nobile tradizione ed un prestigio, anche internazionale, notevoli;

— l'essenziale è che detto organo assolva in pieno la sua funzione, riuscendo cioè a farsi leggere da tutti;

— *nel 1974 la direzione di Voci Fraterne potrebbe tentare, possibilmente, nuove vie*
- variando opportunamente impostazione, impaginazione, ecc.
- dando preferenza alla problematica che investe il « primum » ed il « proprium » delle finalità della federazione
- dando più spazio alla documentazione scritta e fotografica delle attività delle unioni
- pubblicando ogni tanto dei « quaderni » su argomenti specifici;

— *su queste nuove vie,* per le quali non dovranno mancare suggerimenti nel dibattito del consiglio nazionale, *si discuterà e si deciderà definitivamente nel consiglio nazionale del 1974.*

c) *I mezzi a disposizione.*

Ci sarà a parte un rapporto del tesoriere. Qui basta sottolineare tre cose:

1) *La istituzione della carica di tesoriere* è una novità di rilevante importanza. È un altro passo avanti in quell'assunzione di responsabilità diretta che deve sempre più caratterizzare le nostre relazioni con la congregazione.

2) *Finanziare l'associazione è un dovere di tutti:* la via modesta e pratica è quella della *« quota associativa annuale ».* Ma è anche un *dovere particolare degli amici cui la Provvidenza ha dato più mezzi,* ed è la via delle offerte straordinarie, generose, personali, talora perfino anonime!

3) *Col versamento della « quota associativa annuale » l'exallievo contribuisce a mantenere anche alcuni grandi organismi nazionali ed internazionali* come la nostra confederazione mondiale, la confederex, l'OMAEEC, in linea con quella dimensione universale del nostro associazionismo e del nostro apostolato che abbiamo già chiarito ed esaltato.

d) *Condizionamenti esterni.*

Ce ne sono e non vanno sottovalutati. Citiamo per esemplificazione:

— *tra quelli certamente sfavorevoli, la crisi della scuola cattolica* che, se non sarà

risolta, potrebbe provocare, a lungo andare, la fine dei « movimenti » exallievi;

— *tra i favorevoli:*

1. *il riconoscimento e lo spazio che il Concilio ha concesso alle associazioni exallievi* (GE 839);

2. *il rinnovato interesse in mezzo agli exallievi da parte dei salesiani,* dopo che il capitolo generale speciale ha ribadito essere tale apostolato una delle attività « specifiche e preferenziali » della congregazione (*Atti C.G.S., Doc. 1,* Cap. VII, 13-191);

3. *la passione con cui* da un certo tempo a questa parte *molti amici si dedicano all'apostolato* in mezzo ai loro excompagni.

Nel complesso questo panorama parrebbe piuttosto ottimistico.

Una ragione di più per non deluderci.

IV - Linee di un programma concreto di attività per il prossimo anno sociale - Un programma frutto di realismo, di sensibilità ai segni dei tempi, di dialogo, di autentico spirito salesiano.

a) Mancheremmo all'obbligo statutario che attribuisce al consiglio nazionale *il dovere della programmazione* (*Reg.to* art. 47) e tradiremmo quel concetto di « servizio » sul quale già tanto ci siamo soffermati, se la presidenza non preparasse ed il consiglio non decidesse le grandi *linee programmatiche* della federazione per il prossimo anno sociale, restando peraltro sempre valido il principio dell'autonomia operativa delle unioni, le quali, in parole povere, fanno in periferia quello che possono.

Come si sa, abbiamo iniziative tradizionali, collaudate dal tempo, care a tutti, tuttora valide, e iniziative imposte di volta in volta da situazioni e avvenimenti particolari; e c'è di solito un piano annuale-culturale-formativo proposto dal centro nell'intento che intorno ad esso si polarizzi l'attività di studio di buona parte delle unioni.

b) *Il piano culturale-formativo per il 1974.*

Fonti tradizionali di questi piani: le indicazioni della CEI; la strenna del rettor maggiore; date e avvenimenti di rilievo nella chiesa e nella famiglia salesiana.

Da queste fonti potremo ricavare per il 1974 i seguenti orientamenti:

— dalla strenna e dal prossimo centenario delle missioni salesiane l'argomento *« missioni »* e *«spirito missionario »*, con iniziative conseguenti (borsa di studio per un exallievo dello Zaire);

— dalle indicazioni della CEI: *« catechesi e sacramenti »;*

— dall'avvenimento universale dell'anno santo, il tema della *« conversione e della riconciliazione ».*

Come si vede, sono temi fascinosi, interessanti ed impegnativi tutti e tre. La presidenza affida alla sensibilità ed alle possibilità di ogni unione la scelta più opportuna e si propone di approntare e fornire sussidi per tutti e tre i temi.

Forse si proporrà in consiglio di presidenza l'idea di convegni interregionali di primavera — una novità assoluta — e di *un congresso a Roma per l'anno santo 1975.* In queste occasioni è ovvio che la presidenza nazionale si riserva la scelta del tema unico.

c) *Iniziative tradizionali.*

Il problema non è d'inventarne delle nuove, ma di come realizzare le vecchie con metodi nuovi, con fantasia, con mordente, con solida preparazione. Sotto quest'angolazione vale la pena di riesaminare le tre più classiche nostre iniziative:

1) *Consigli ispettoriali di autunno.*

Indiscutibile la loro utilità per ottenere che i dirigenti ispettoriali si conoscano e preghino insieme, si scambino esperienze e focalizzino problemi e attività con una visione unitaria e realistica delle situazioni dell'ispettoria e dell'esigenze delle federazioni ispettoriali.

Sarebbe dannoso non farli, fidando in altre iniziative sostitutive, di esito non sempre certo; ma sarebbe da incoscienti farli alla carlona, con scarsa convinzione, senza preparazione idonea, frettolosamente. Come si fa a non stare insieme almeno una giornata e mezza, per non perdere il dono incalcolabile della preghiera comune, della ricreazione serotina della concelebrazione eucaristica, dell'agape fraterna di chiusura?

2) *Convegni annuali delle unioni.*

Restano l'*occasione* insostituibile ed unica per:

— *sollecitare il ritorno* anche degli exallievi non associati e far loro conoscere il programma di attività dell'unione;

— *sollecitare e raccogliere le quote « associative »;*

— *programmare le attività,* render conto dell'amministrazione, diffondere la stampa della federazione nazionale e quella locale (numeri unici per l'occasione?);

— *manifestare ai superiori la solidarietà* degli exallievi (e come ne hanno bisogno!) e *suscitare l'interesse degli allievi.*

È tempo di *trasformare i convegni,* d'accordo con i superiori, *in « festa della casa »,* il che significa chiedere che, nella prima parte della giornata, quella liturgica, siano presenti, insieme agli exallievi, tutti i superiori, tutti gli alunni ed i loro parenti; seguirebbe l'assemblea organizzativa, il gruppo fotografico e l'agape fraterna, ecc., per i soli convegnisti.

3) *Esercizi spirituali, incontri di spiritualità, ritiri.*

Ci poniamo qui soltanto due interrogativi:

— che cosa escogitare per fare entrare in testa a tutti i dirigenti ed al maggior numero possibile di exallievi, associati o no, che, con la vita stressante di oggi, *qualche giorno di pace, di silenzio, di fraternità vera, di dialogo, costituiscono la migliore cura antinfartica ed ecologica per l'anima e per il corpo?*

— i *metodi tradizionali dei nostri ritiri ed esercizi sono ancora validi?* non c'è proprio nulla da variare? e se esperienze sono state fatte in tal senso perché non farle conoscere?

Ecco nel complesso un bel campo di lavoro, di studio, di persuasione per i nostri delegati ed ecco pure un buon argomento per un quaderno di Voci Fraterne.

d) *Iniziative ed impegni eccezionali per il 1974.*

Sono per lo meno tre e di essi, due interesseranno la nostra associazione anche negli anni successivi:

1) Si è già accennato alla crisi della *scuola cattolica.* Probabilmente il 1974 segnerà, con la riforma statale della scuola, il definitivo affossamento di quella cattolica, se i cattolici non si sveglieranno a sostenere, per sé e per gli altri, la campagna della libertà dell'insegnamento.

In questa battaglia, se si farà, gli exallievi debbono trovarsi ovviamente in prima linea.

La funzione della confederex e dei suoi consigli regionali — il nostro appoggio.

2) La nostra federazione, dopo aver affrontato negli anni scorsi il problema dei giovani exallievi, *deve ora affrontare quello degli exallievi « operai ».*

È un'ansia, congeniale allo spirito di don Bosco ed anche di attualità nella stessa chiesa.

La presidenza non è ancora in grado di presentare un programma di lavoro. Quantomeno bisognerà fare preventivamente *una indagine conoscitiva* nelle scuole salesiane che sfornano ogni anno migliaia di questi exallievi operai. Diciamo soltanto che è venuta l'ora di fare e che siamo tutti, specialmente a livello di presidenze ispettoriali, impegnati ad agire.

Naturalmente *il problema dei « giovani » resta sempre vivo ed aperto.*

3) *Anno Santo.*

Non sarà un anno santo facile (per sottili opposizioni di principio e psicogiche). Gli exallievi, piuttosto che preoccuparsi di assumere il ruolo di organizzatori turistici, s'impegnino con convinzione in un'azione associativa capillare di *formazione e d'informazione* per vincere quegli ostacoli e promuovere veramente la conversione e la riconciliazione voluta dal Papa.

Non manchi la *partecipazione individuale e collettiva alla celebrazione dell'anno santo che, nel 1974, sarà effettuata nelle chiese locali,* secondo le indicazioni dei vescovi.

CONCLUSIONE

Il quadro di queste relazioni sarà valido se sarà completato, nel disegno e nel colore, dall'apporto di tutti i membri, nessuno escluso, del consiglio nazionale, nella convinzione che l'incontro di Vibo Valentia non è un incontro di ordinaria amministrazione, ma è destinato a segnare una svolta nel cammino della federazione italiana.

Non è esagerato dire che nei prossimi cinque anni raccoglieremo, con l'ausilio della Vergine Ausiliatrice e di don Bosco, quello che avremo saputo seminare in questa felice occasione che la Provvidenza ci offre.

N.B. Segni di abbreviazione:

CGS = capitolo generale speciale
Confederex = confederazione italiana exalunni della scuola cattolica
Doc. = documento
OMAEEC = Organisation mondiale des anciens et anciennes élèves de l'inseignement chatolique
GE = documento del Vaticano II « Gravissimum educationis ».

LA SPIRITUALITÀ DELLA FAMIGLIA SALESIANA

di Don Adolfo L'Arco

In questo numero, dedicato al consiglio nazionale, siamo lieti di pubblicare un articolo che riporta uno studio sulla spiritualità salesiana.
Siamo lieti di offrire questo omaggio ai nostri dirigenti ed, attraverso di essi, a tutti gli exallievi che, oltre a conoscere don L'Arco come uno dei collaboratori più apprezzati di Voci Fraterne hanno potuto seguirlo in questo periodo estivo sulla rubrica televisiva « Tempo dello Spirito », in onda il sabato sera.

Non abbiamo detto *spiritualità salesiana* per evitare che il lettore risalga col pensiero a S. Francesco di Sales. Noi invece intendiamo parlare della spiritualità che S. Giovanni Bosco visse, testimoniò ed infuse nella sua famiglia che chiamò *salesiana* perché le diede come protettore e modello di comportamento S. Francesco di Sales.

L'argomento perciò del nostro articolo è la spiritualità di S. Giovanni Bosco che nel suo zelo apostolico si ispirò allo stile del dottore dell'amore divino.

Certamente molto della spiritualità del maestro passò nell'anima gigantesca di don Bosco, ma questi aveva tale una forza di assimilazione da trasformare nella sua spiritualità originale qualunque elemento attingesse ad altre fonti. Per spiritualità salesiana adunque intendiamo quella che don Bosco visse e che la sua famiglia si sforza di ripresentare, di riattualizzare e di rivivere.

Siccome tale stile di vita cristiana raggiunse la massima perfezione nel Fondatore, noi terremo presente don Bosco e perciò il lettore vorrà perdonarci se non riusciremo del tutto ad evitare qualunque accento trionfalistico: il modello di comportamento della spiritualità salesiana, ossia don Bosco, è davvero eccelso! Di lui Papa Giovanni ha detto:

« San Giovanni Bosco! Questo nome è un poema di grazia e di apostolato! Da un piccolo borgo del Piemonte ha portato la gloria e i successi della carità di Cristo ai confini più lontani della terra ».[1]

Il vostro simpatico equilibrio sia noto a tutti gli uomini

San Paolo nella lettera ai Filippesi, al capo quarto, raccomanda la *epieichès* che la volgata traduce col vocabolo *modestia:* « Modestia vestra nota sit omnibus hominibus ».

Questo termine nelle varie traduzioni moderne suona: *affabilità, mitezza, amabilità.*

Esaminando i testi ed i contesti in cui quella parola si trova anche presso i classici greci, si potrebbe tradurre così: *simpatico equilibrio.*

La liturgia, dovendo scegliere l'epistola per la festa di S. Giovanni Bosco, ha preferito proprio quel passo in cui S. Paolo esorta al *simpatico equilibrio.* Ecco appunto l'espressione-chiave della spiritualità del Fondatore della famiglia salesiana.

Il simpatico equilibrio nasce anzitutto da uno splendido accordo di natura e di grazia: « don Bosco profondamente uomo, ricco delle virtù della sua gente, era aperto alle realtà terrestri; profondamente *uomo di Dio,* ricolmo dei doni dello Spirito Santo, viveva come se vedesse l'invisibile ».[2]

Nella spiritualità del nostro santo è lontana le mille miglia l'ascetica del *de fuga mundi.* Egli ad Achille Ratti, ossia al futuro Pio XI, confidava: « In fatto di progresso voglio essere all'avanguardia ».[3]

[1] *Don Bosco nel mondo,* editrice *elle di ci* Torino. Leumann 1964, p. 47.

[2] Nuove costituzioni dei salesiani, articolo 49.

[3] Memorie biografiche, volume 16, p. 323.

Il cardinale Alimonda però, suo intimo amico, poteva definirlo « L'unione con Dio ». Se per *mondo* s'intende il peccato, l'antidecalogo, le forze del maligno, don Bosco è agli antipodi del mondo, anzi l'intera sua vita si riduce ad una lotta a ferri corti e senza quartiere contro il peccato e contro Satana.

Se invece per *mondo* si intende il complesso dei valori del creato, illuminati dalla luce del mattino pasquale, pochi cristiani l'hanno amato come don Bosco.

Nella stessa epistola, che sembra stilata proprio per descrivere la statura corale di don Bosco, si leggono queste espressioni che il santo faceva quotidianamente sue:

« Fratelli, tutto quello che è vero, nobile, giusto, puro, amabile, onorato, quello che è virtù e merita lode, tutto questo sia oggetto dei vostri pensieri ».[4]

Nel nostro santo adunque troviamo il simpatico equilibrio tra il massimo odio per il mondo, inteso in senso negativo, e la massima simpatia per il mondo, inteso nel senso positivo, il che significa che don Bosco amava intensamente la vita ed odiava appassionatamente il peccato. E per vita non intendiamo solo quella della grazia, ma anche quella della natura.

« Io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza ».[5] Don Bosco, quando meditava queste parole di Gesù, non pensava solo al Paradiso, ma anche alla vita terrena. Il simpatico equilibrio, che caratterizza il nostro Fondatore, è dato appunto dalla felice armonia tra grazia e natura che, convergendo, si protendono verso le vette supreme.

Il suo è veramente un umanesimo plenario. Don Bosco lavora per la promozione di tutto l'uomo e di ogni uomo. Educatore tra i più fascinosi ed apostolici di tutti i tempi, si prodiga con ardore perché i suoi allievi, che ama come figli, crescano a tutti i livelli.

Augurio preferito: salute, sapienza, santità!

Autorità deriva dal verbo latino *augere* che significa accrescere ed il vocabolo magister porta in sé la parola *magis* che vuol dire *di più*. Ebbene pochi educatori nella storia hanno inteso e vissuto come don Bosco l'autorità ed il magistero quali forze ordinate esclusivamente alla crescita, allo sviluppo armonico di tutto l'uomo: corpo, anima e grazia. Questo esperto in umanità redenta immolava la vita nella sua interezza perché i suoi giovani crescessero armonicamente a tutti i livelli. Quando formulava per loro gli auguri soleva dire: « Vi auguro le tre " S " salesiane: salute, sapienza, santità ».

Con queste tre parole egli sintetizzava tutti i valori umani. Don Bosco nella salute vedeva un gran dono di Dio ed un valido mezzo di apostolato. La Madonna stessa, nel sogno profetico che ebbe già nella tenera età di nove anni, gli raccomandava di rendersi « robusto ». Evidentemente l'educatore amava anche gli effetti che derivano dalla salute ed i mezzi che ad essa portano quali la bellezza e lo sport.

José Francisco Socarrás ha scritto:

« Don Bosco penetrò nello spirito della gioventù attraverso l'unica via che permette di farlo. Amò i ragazzi come sanno farlo solo le madri e i Santi ».[6]

Che il nostro educatore fosse un gran santo è ormai noto al mondo intero, ma non tutti sanno che egli ebbe un cuore di madre. S. Giovanni Crisostomo, parlando di S. Paolo, dice: « Il cuore di Paolo era il Cuore di Cristo ». Noi possiamo stabilire un parallelo, affermando: « Il cuore di S. Giovanni Bosco era simile al Cuore della Madonna ».

La Madre divina amava i giovani anche col cuore di don Bosco, perciò la Chiesa ha potuto dire di lui: « Iddio gli diede una larghezza di cuore incommensurabile come la rena che sta sulla riva del mare ».[7]

Il Concilio, parlando della carità pastorale, che debbono avere i vescovi, la definisce materna.[8]

Si è nel vero perciò quando si asserisce che la carità del grande educatore e padre della gioventù aveva le sfumature, il calore ed il colore dell'amore materno perché essa era splendido riflesso del Cuore della Madre del Cielo. Per tali motivi don Bosco curava la salute dei suoi figli e ne godeva come la più tenera delle madri.

Non meno della salute promuoveva la sapienza che organizza, armonizza e finalizza la vita intera. Essa, in un certo senso, è la salute dello spirito. Ma a che servirebbe la salute del corpo e dello spirito, se mancasse quella dell'anima? E questa — chi non lo sa? — è data dalla grazia santificante.

Don Bosco lavorava tutte le ore del giorno e buona parte della notte perché i suoi figli vivessero in grazia, non la perdessero mai e l'aumentassero di continuo.

Quando un'anima non ha mai perduto col peccato la grazia si dice che gode l'innocenza battesimale. Preservare i ragazzi dalla caduta nel peccato mortale era lo scopo principale dell'essere e dell'operare di don Bosco. Conservare l'innocenza battesimale dei suoi giovani era la passione dominante del nostro santo che a tale scopo inventò il sistema preventivo: preventivo perché deve prevenire e perciò impedire

[4] S. Paolo, ai Filippesi 4, 8.
[5] Giovanni, 10, 10.
[6] *Don Bosco nel mondo, op. cit.*, p. 48.
[7] *3 Re*, 4, 29.
[8] *Christus Dominus*, cap. 2°, n. 13.

la colpa. Se il Paradiso è un banchetto eterno, l'innocenza battesimale ne costituisce l'antipasto con cui don Bosco intende sfamare tutti i figli suoi, anche a costo della vita.

Orchestra di valori

L'educatore santo possedeva in grado supremo l'arte di creare l'ambiente psicologico, dove la persona dell'allievo, nel tempo più breve e nella forma più armonica, potesse realizzare se stesso e diventare una personalità, secondo la statura di Gesù Cristo.

L'ambiente educativo per lui era dato dalla somma di tutti i valori creati, che inizia con quelli igienici e termina con quelli mistici. In questa orchestra dei valori non se ne deve trascurare nessuno e tutti devono essere gerarchizzati per formare il bene comune, ossia quel clima psicologico dove ogni ragazzo possa maturare come uomo, come cittadino, cocristiano e possibilmente come santo.

A Torino la sua prima casa, che egli chiamò oratorio, fu una piccola patria di atleti, di tecnici, di esploratori, di umanisti, di artisti, di missionari e di santi. Ivi ogni ragazzo poteva crescere a tutti i livelli nel tempo più rapido e nella misura più completa. Sul frontone dell'oratorio si sarebbero potute scrivere le parole sublimi del Concilio Vaticano secondo: « Chi segue Gesù Cristo, perfetto uomo, diventa anch'egli più uomo ».[9]

Il simpatico equilibrio, che è la nota dominante e caratterizzante della spiritualità di don Bosco, risulta adunque dalla sintesi armonica di tre saluti sommamente stimate ed eroicamente curate dal Santo dei giovani: salute del corpo, salute dello spirito e salute dell'anima. Queste tre saluti danno origine alla sinfonia vitale che ogni figlio di don Bosco dovrebbe eseguire per la gloria di Dio e per la gioia dei fratelli.

Esuberanza fisica o sanità, esuberanza spirituale o sapienza, ed esuberanza soprannaturale o santità concorrono, a loro volta, a creare la gioia che si sprigiona di continuo dal santo e dai suoi figli migliori.

La letizia perenne, che nessuna forza e nessun ostacolo riescono ad arrestare, costituisce un'altra componente della spiritualità di don Bosco. Per classificare quella gioia c'è un solo aggettivo: pasquale; essa infatti si irradia dal Risorto che la comunica soprattutto con l'Eucarestia che riattualizza e ripresenta il mistero pasquale; mistero che don Bosco vive nella sua pienezza e nella sua interezza. Egli infatti vive integralmente la teologia della croce e la teologia della gloria, il venerdì santo ed il mattino pasquale; conosce molto bene la dialettica cristiana: *per crucem ad lucem.*

Non si può togliere la croce al cristianesimo senza che esso crolli, ma la croce porta alla luce del Risorto. La Pasqua consiste appunto nel passaggio dalla croce alla risurrezione, dal venerdì alla domenica. Fermarsi significa non compiere il passaggio, non vivere la Pasqua, dare il primato al dolore ed alla morte; voler partecipare alla risurrezione senza abbracciare la croce è utopia.

La croce senza Gesù è forca; Gesù senza croce non ci redime. Don Bosco più che venerare la croce, adorava il Crocifisso e, appoggiato a Lui, passava ai gaudi della risurrezione.

Egli, nelle immancabili prove della vita, soleva dire: « Un pezzo di Paradiso aggiusta tutto ». E i suoi birichini, in quelle rare volte che vedevano il santo meno lieto del solito, gli ripetevano in coro: « Don Bosco, un pezzo di Paradiso aggiusta tutto ».

Bellezza: veicolo naturale della grazia

Da educatore del mistero pasquale e da orchestratore di tutti i valori della creazione e della redenzione, don Bosco fu un prodigio di grazia e di natura.

Un giorno, dialogando affabilmente con i suoi giovani, il santo domandò loro quale fosse la cosa più bella, che avessero visto in vita. Quei cari giovani, come se si fossero messi d'accordo un'ora prima risposero tutti in coro « don Bosco! ». Il santo fece ricorso al suo umorismo, che non lo piantava mai in asso, e raccontò:

— Durante la grandiosa esposizione di Torino venne a visitarla anche un buon contadino il quale però, tra tante meraviglie, passava indifferente perché non trovava nulla di interessante. Finalmente in preda ad un repentino entusiasmo gridò: « Oh, questo sì che è proprio bello! ». Aveva visto un salame. —

Don Bosco, ricco dei valori di grazia e di natura, era un'armonia fatta persona perciò gli erano connaturali le bellezze del cosmo, dell'uomo e della soprannatura.

Egli era francescanamente sensibile alle bellezze del Creato, voleva che i figli suoi godessero santamente di tutti i valori del cosmo e, quali collaboratori del Creatore, portassero avanti la stessa creazione e rendessero il pianeta più abitabile mediante la tecnica, che per lui aveva il compito di modellare il cosmo sulla misura dell'uomo.

Uomo di cultura il nostro santo amava la bellezza dell'arte, quella autentica, che eleva i giovani e perciò essa, l'arte, all'oratorio fu di casa.

L'oratorio, come tutti sanno, era l'oasi di pace per i figli del popolino e gli esterni, che provenivano da tuguri, non eccellevano certo per eleganza.

Ebbene da quei giovanetti di misera estrazione sociale, don

[9] *Gaudium et spes*, cap. 4°, n. 41.

Bosco fece scaturire sorgenti di bellezza artistica con la ginnastica, il teatrino, la musica ed il folclore.

Una principessa di Savoia, che di feste ne aveva godute tante e ad alto livello, ricordando con commozione quelle che si facevano all'oratorio, soleva dire: « Che puzza, ma che bellezza! ».

L'odore, che emanava da quell'enorme massa di ragazzi della strada, non poteva certo gareggiare con i profumi che si sprigionavano dagli abiti delle gentildonne di corte, ma le feste, organizzate da quei birichini, per simpatia vincevano senz'altro quelle delle corti.

L'arte poi esprimeva il meglio di se stessa intorno all'altare durante le celebrazioni liturgiche. La musica, le cerimonie, le luci, i colori nella basilica di Maria Ausiliatrice dovevano creare un'eco delle feste della celeste Gerusalemme.

Allora tutti i ragazzi, nessuno escluso, erano mobilitati: la liturgia giovanile risultava veramente attiva e la partecipazione fervorosa alla mensa eucaristica creava la letizia pasquale.

Per il nostro educatore la bellezza era il veicolo naturale della grazia. Grazia celeste e grazia umana concorrono a dar vita alla spiritualità salesiana così come terra e sole collaborano per creare la bellezza dei fiori.

L'armonia tra natura e grazia dà luogo all'altro simpatico equilibrio tra spiritualità escatologica e spiritualità incarnazionistica.

Come tutti sanno, la spiritualità escatologica attribuisce somma importanza agli ultimi eventi ossia ai novissimi per cui ciò che non è eterno è niente o quasi niente.

La spiritualità incarnazionistica contempla le creature nella luce del Risorto e trova bello tutto ciò che il Verbo assunse, incarnandosi. Gesù, inserendosi nella famiglia umana, divenne centro della storia ed, assumendo la materia del pianeta, fu anch'egli un frammento cosmico.

L'ascetica escatologica corre pericolo di trascurare le realtà terrestri; a furia di volere una religione senza mondo potrebbe ottenere un mondo senza religione. L'ascetica dell'incarnazione, impegnandosi troppo nelle realtà terrestri, potrebbe dimenticarsi di elevare lo sguardo al cielo. Don Bosco armonizzò perfettamente l'una con l'altra ascetica.

Per lui i novissimi dovevano essere quotidianamente presenti ai suoi figli, anzi incentrò sulla preparazione alla morte il ritiro spirituale mensile e lo chiamò appunto *esercizio della buona morte.*

Ogni mese una prova generale di buona morte! altro che ascetica escatologica!

Ma gli occhi di don Bosco vedevano bagnate dalla luce del Risorto tutte le realtà terrestri e le osservava con lo sguardo del Creatore il quale vide che tutte le cose erano buone e ne godé.[10]

Allora il nostro santo non sentiva la ninna-nanna che culla l'anima dei mistici: « tutto-niente »? Per il Fondatore della famiglia salesiana le creature sono realmente niente senza la grazia, ma valgono moltissimo, se vengono da essa vivificate.

Se alla grazia diamo il valore dell'unità, don Bosco, col suo sorriso arguto, ammette ben volentieri che ogni valore terrestre vale zero. Sì, è zero la salute senza Dio, ma posta accanto alla grazia che vale uno, dà dieci; è zero la cultura da sola; ma, posta accanto alla salute dopo la grazia, dà cento e così via di seguito. Il linguaggio di chi ama suona così: « tutto è nulla in confronto dell'amato », ma una volta che si possiede l'Amato ogni suo dono acquista un gran valore.

Similmente don Bosco da mistico esclama: « Tutto è nulla in confronto della salvezza dell'anima » e non si stanca di ripetere: « Dammi, o Signore, le anime e toglimi pure tutto il resto »; ma, sentendosi in possesso di Dio, tiene in gran conto ogni suo dono, dalla salute alla santità.

In lui il mistico si accorda molto bene col costruttore della città terrena. Edifica perché dà continua testimonianza del Vangelo vissuto e della trascendenza di Dio, che da solo può riempire di felicità una vita; ed è edificante anche perché costruisce missioni, chiese, ospizi, librerie, tipografie, scuole di arti e mestieri.

Egli ha i piedi ben saldi sul pianeta, il cuore accanto al Cuore di Gesù, gli occhi nel futuro e le mani prodigiosamente attive nel presente: è attivo nella contemplazione e contemplativo nell'azione.

Il servo di Dio don Filippo Rinaldi, che fu suo allievo e successore, diceva: « Don Bosco pregava sempre. Lavorava, giocava, scriveva, ma sempre con lo sguardo in alto, a Dio. Non dite che i salesiani sono soltanto di vita attiva! Noi lavoriamo contemplando. Noi siamo attivi e contemplativi. Don Bosco era così ».

Armonia tra sogno e realtà

L'accordo tra realismo e idealismo era un'altra rifrazione del simpatico equilibrio del nostro santo.

Mai nessuno sognò con tanta logica come don Bosco, i cui sogni in gran parte erano visioni, e in nessuna esistenza questi si realizzarono con tanta precisione come nella sua. In lui l'ideale diventava reale ed il reale si adeguava stupendamente all'ideale.

Chi mette il presente contro il passato perde il futuro. Don Bosco aveva sviluppato assai bene la categoria della storia; non per altro scrisse per i giovani due manuali che riscossero le lodi incondizionate degli

[10] cfr. *Genesi* 1, 31

esperti dell'epoca: La storia della Chiesa e la storia d'Italia.

Egli sapeva perfettamente che il presente è figlio del passato e padre del futuro e che perciò staccarsi dalla tradizione significa tagliarsi le radici dell'esistenza. Però era ugualmente convinto che nulla è meno statico del Cristianesimo. Gesù infatti agli Apostoli non ha detti « Sedete », bensì « Andate ».

Don Bosco ama con trasporto le tradizioni che non devono morire ed è ardito nel creare forme nuove per adeguarsi all'accelerazione della storia, perciò in lui il simpatico equilibrio si mostra anche come accordo stupendo tra la prudenza del conservatore e l'audacia del rinnovatore.

Egli, tridentino fino al bianco degli occhi, non temeva di asserire: « Nelle cose che tornano a vantaggio della pericolante gioventù o servono a guadagnare anime a Dio, io corro avanti fino alla temerità ».[11]

Egli amava l'Eucarestia, i giovani ed i poveri col cuore dei primi cristiani, ma per l'educazione creò un metodo nuovo: il sistema preventivo. Per lui il nuovo deve germogliare dal vecchio come i fiori a primavera.

I salesiani e le figlie di Maria Ausiliatrice, davanti alla Chiesa devono essere perfetti religiosi e davanti allo Stato perfetti cittadini.

Il nostro santo aborre le dicotomie; egli ha la passione dell'unità e sente risuonargli nel cuore l'armonia paolina: « Il mondo, la vita, la morte, il presente, il futuro: tutto è vostro! Ma voi siete di Cristo e Cristo è di Dio ».[12]

Don Bosco nella Chiesa anticipò la bontà di Papa Giovanni che si studiava di ricercare ciò che ci unisce e di cacciare nell'ombra ciò che ci divide. Il padre della gioventù aveva il gusto di ricercare tutti i punti di incontro e l'arte di evitare i punti di scontro.

Don Bosco è convinto che la storia è la patria di Dio e che i giovani sono i polmoni umani, dove lo Spirito Santo manifesta meglio le sue novità; egli si considera un interprete tra Dio, regista della storia, e la gioventù, ala marciante dell'umanità, perciò non si stanca mai di imparare il linguaggio di Dio, che è la carità pastorale, ed il linguaggio dei giovani che cambia col ritmo delle generazioni.

La lingua dello Spirito Santo si esprime mediante la sacra scrittura, il magistero ecclesiastico, i segni dei tempi e la voce della coscienza. Il nostro santo educatore si nutre di sacra scrittura, è ipersensibile al magistero, legge perfettamente i segni dei tempi, è attentissimo alla voce della coscienza, ma nello stesso tempo, con costanza invincibile, ogni giorno apprende il linguaggio dei giovani che segue l'accelerazione della storia.

Don Bosco è sempre in ascolto: ascolta la voce dello Spirito Santo ed ascolta la voce delle esigenze dei giovani. La sua si potrebbe definire proprio così: la spiritualità dell'ascolto.

I salesiani, che si sono radunati in capitolo speciale, sono rimasti straordinariamente impressionati dall'attualità di queste parole del loro fondatore: « Sono sempre andato avanti come il Signore mi ispirava e le circostanze esigevano ».[13]

Don Bosco è fedele allo Spirito Santo ed ai giovani che si rinnovano ad ogni generazione perciò la sua fedeltà non è statistica, ma dinamica ed opera come il sole: ogni giorno nuovo e pur sempre lo stesso.

Un altro aspetto del simpatico equilibrio di don Bosco è dato dall'accordo tra fede teologica in Dio e fede psicologica nei giovani perciò a lui è prodigiosamente facile dar fiducia e riscuotere fiducia.

I ragazzi si abbandonano con trasporto alla sua azione di educatore della fede ed egli può agevolmente liberare la loro libertà dalle catene dell'egoismo e della sensualità e lanciarli nei cieli del vero, del bello e del santo.

Paul Claudet è riuscito a fotografare la simpatia affascinante di don Bosco quando ha scritto:

« Don Bosco! bastava guardarlo! Anche nelle immagini non ci si sazia di mirarlo. Egli ha un aspetto simpatico, come si dice. Si capisce subito che con lui si può aver confidenza, e allora tutto è chiaro. Non c'era bisogno di inventar la confessione con un volto come il suo! Essa diventa necessaria. Sì! un vero bisogno! guardandolo nasce subito il bisogno di dirgli tutto, di confidarsi con lui e di approfittare dal momento che si è ancora ragazzi, e di domandargli se è veramente Gesù vivo tra di noi questa profonda comunicazione di uomo a uomo ».[14]

Spirito di famiglia

Un'altra dimensione della spiritualità salesiana è data dallo spirito di famiglia. Il fondatore comprese per tempo e molto bene che Gesù ha creato il cristianesimo sul paradigma della famiglia: Iddio è nostro padre, la Madonna è nostra madre e Gesù è nostro fratello; tutti poi siamo fratelli di primo grado perché resi consanguinei dall'Eucarestia.

Don Bosco ha voluto perciò che le sue istituzioni siano famiglie, dove i superiori siano padri e l'autorità sia amore che serve.

Il nostro santo educatore davanti a Dio è un figlio che sviluppa sempre più la fiducia, la confidenza e l'abbandono, ossia ricrea in sé lo stato d'animo

[11] *Memorie biografiche*, vol. 14, p. 602.

[12] *1 Cor.*, 3, 23.

[13] *Memorie biografiche*, vol. 12, p. 136.

[14] *Don Bosco nel mondo*, op. cit., p. 13.

di Gesù che chiamava *papà* l'Eterno Padre; davanti ai giovani invece si sente un segno efficace della paternità di Dio di cui deve rappresentare ed esprimere la provvidenza amorosa e la tenerezza premurosa.

Per ogni giorno che passa don Bosco diventa sempre più figlio davanti a Dio e sempre più padre davanti ai giovani. Così vuole i suoi salesiani.

Nelle case di don Bosco la Madre, cioè la Madonna, non deve sentirsi assente neppure per un'ora sola. Senza di lei saremmo sì ancora fratelli, ma tutti orfani. Ella presiede e vigila sempre e dovunque.

Le nuove regole dei salesiani fanno questa gaudiosa professione di fede: « Crediamo con don Bosco che la Madonna è stata la Fondatrice ed è la guida della nostra famiglia.[15]

Sinfonia di virtù

Un'altra angolatura del simpatico equilibrio è data dall'accordo con cui formano orchestra tutte le virtù. S. Giuseppe Cafasso, confidente del nostro fondatore diceva: « Più lo studio e meno lo comprendo. È semplice e straordinario, umile e grande insieme. Non ha un soldo in tasca e il suo cervello forma progetti immensi, apparentemente irrealizzabili ».[16]

Egli è puro e cordialissimo. Vuole che nei suoi figli, più di ogni altra, rifulga la virtù della purezza, ma nello stesso tempo l'amorevolezza deve regnar sovrana nelle sue case. I giovani devono essere amati e devono sentire d'essere amati.

Amorevolezza per don Bosco è l'amore paterno e fraterno tradotto nel linguaggio psicologico della persona amata. Per lui la purezza senza l'amorevolezza illumina ma non riscalda, come il sole nel cuore dell'inverno; l'amorevolezza senza la purezza potrebbe ferire le anime. Amorevolezza radiante: ecco un'altra idea madre della spiritualità salesiana. È l'amorevolezza che insegna l'arte di farsi gli amici e fa festa per ogni nuova conquista spirituale; è l'amorevolezza che fa compiere il primo passo ed impedisce di spezzare la canna incrinata e di spegnere il lucignolo fumigante; è l'amorevolezza che stimola a fare orchestra in Cristo e suggerisce il *la* nel dialogo.

Il nostro santo è convinto che si è educatori della fede a misura che si vive inseriti nella Chiesa e ad essa si ubbidisce; ma la sua obbedienza respira in un largo spazio di creatività e di audacia pastorale.

Don Bosco è umile, ma, quando si sente ispirato da Dio, mostra una tenacia che spezza e frantuma ogni resistenza; allora una dignità celeste gli illumina il volto. La sacra scrittura sentenzia: « La sapienza dell'uomo ne rischiara il volto, ne cambia la durezza del viso ».[17]

« Signore, mi indicherai il sentiero della vita, gioia piena nella tua presenza, dolcezza senza fine alla tua destra ».[18]

La sapienza indica a don Bosco il sentiero della vita e gli illumina il volto; la presenza di Dio Padre gli inonda di dolcezza il cuore: di qui il suo sorriso intramontabile.

In quest'orchestra di virtù batte il tempo la bontà che ne è la direttrice. Don Bosco è la felice combinazione di un uomo buono, di un educatore buono, di un sacerdote buono, di un genio buono, di un santo buono.

Un progetto ardimentoso ed in anticipo sulla storia

Don Bosco ideò un movimento apostolico che era troppo in anticipo sull'evoluzione dei tempi. Progettò una specie di crociata pacifica per la salvezza della gioventù e a tale scopo si studiò di organizzare un esercito di apostoli.

Non gli bastavano certo i suoi religiosi, ossia i salesiani e le figlie di Maria Ausiliatrice: occorrevano milioni di educatori su scala mondiale. Per questo diede vita ai cooperatori salesiani che nel suo pensiero non erano una edizione nuova dei gloriosi terzi ordini, ma autentici salesiani esterni, come egli li avrebbe voluti chiamare. Distingueva perciò i suoi salesiani in interni ed esterni. I primi sono religiosi, i secondi vivono nelle loro famiglie.

Gli uni sono salesiani religiosi, gli altri salesiani cooperatori. Questi ultimi, non potendo lavorare nell'impegno apostolico a tempo pieno, prestano la loro opera a tempo libero. Se l'azione pastorale per la salvezza della gioventù su scala planetaria si immagina come una galassia, i salesiani interni, o religiosi, ne rappresentano il nucleo centrale e i salesiani cooperatori ne formano la gigantesca massa stellare, che gli turbina intorno.

Il nucleo ha la funzione di animare, stimolare e coordinare le energie della galassia apostolica.

Ogni esercito ha bisogno di alto morale; il morale dell'esercito di don Bosco si chiama *carità pastorale* che fluisce dal Cuore di Gesù e deve inondare le anime dei salesiani interni, o religiosi che lavorano a tempo pieno, e dei salesiani esterni, o cooperatori che lavorano a tempo libero.

Il santo fondatore dotò il suo esercito di un'arma che sperimentò efficientissima e che chiamò « sistema preventivo ».

Nella spiritualità di don Bosco la carità pastorale è l'energia divina; l'amorevolezza è lo stile di lavoro, e la salvezza di tutto il ragazzo e di ogni ragazzo è il traguardo da raggiungere per l'avvento del Regno di Dio.

[15] Art. 65.

[16] *Don Bosco nel mondo*, op. cit., p. 18.

[17] *Ecclesiaste*, 8, 1.

[18] *Salmo* 15, 11.

VOCI FRATERNE. Periodico mensile
Spediz. in abbonam. postale. Gruppo III (70%)
ANNO LIV N. 9 - settembre 1973
Registrato al n. 11733 del Tribunale di Roma
in data 15 settembre 1967

Direttore responsabile: Don Arcadio Vacalebre
Tipografia Poliglotta Vaticana

Direzione, Redazione, Amministrazione
Viale dei Salesiani, 9 - 00175 Roma
Tel. 7.480.288 - 740.644

c.c.p. 1/52203 intestato a **Federazione Nazionale exallievi di Don Bosco**

IV Congresso Latino-Americano

OFFERTE DI SOLIDARIETÀ DEGLI EXALLIEVI ITALIANI PER LA MISSIONE DEI MIXES

Pubblichiamo l'elenco completo delle offerte ricevute che saranno consegnate ai missionari dagli exallievi che rappresenteranno la federazione italiana al Congresso di Città del Messico.

Attendiamo per tutto il mese di settembre altre offerte, nella speranza di poter raggiungere la cifra di un milione da consegnare ai nostri missionari.

Sig. Accornero Ezio, Roma	L.	15.000
Sig. Baldi Luigi, Genova	L.	3.000
Sig. Benedet Alessandro, Maniago	L.	5.000
Sig. Benvenuti Emilio, Osimo	L.	2.000
Sig. Bernard Luigi, Caserta	L.	1.000
Sig. Coduri Mario, Roma	L.	5.000
Sig. Calabrese Pasquale, Genova	L.	5.000
Sig. Catella Primitivo, Borgio	L.	25.000
Sig. Giusti Guido, Legnago	L.	5.000
Sig. Marinone Coniugi, Guanzate	L.	5.000
Sig. Mazzetta Emilio, Travedona	L.	5.000
Sig. Minotti Beniamino, Alice Sup.	L.	50.000
Sig. Montaldo Alberto, Torino	L.	5.000
Sig. Peraldo Franco, Milano	L.	10.000
Sig. Peraldo Giuseppe, Milano	L.	10.000
Sig. Rossi Casimiro, Torino	L.	10.000
Sig. Salvadori Ferdinando, Iseo	L.	5.000
Sig. Tosi Franco, Codogno	L.	2.000
Sig. Tosi Valentino, Codogno	L.	2.000
Sig. Trabalza Marinucci, Roma	L.	5.000
Sig. Tranquillo Carissimo, Sanremo	L.	5.000
Sig.ra Zamparelli Linda, Roma	L.	20.000
Sig. Zoppi Francesco, Torino	L.	10.000
Federazione Italiana, Roma	L.	100.000
Federazione Laziale, Roma	L.	200.000
N. N.	L.	120.000
Unione Chiari	L.	70.000
Unione Faenza	L.	140.000
Unione Cuorgnè	L.	40.000
Unione Lanzo Torinese	L.	40.000
Unione Varese	L.	20.000
TOTALE	L.	940.000